

Atanasio, Lettere a Serapione,  
Città Nuova, Roma 1986.

## LETTERA II

### *Premessa*

[608C] 1. 1. Ero convinto da parte mia di aver scritto poco, anche così (come ho fatto)<sup>1</sup>; e accusavo me stesso di molta insufficienza, come uno che non è stato capace di scrivere tutto quello che è lecito agli uomini dire contro coloro che pronunciano empietà nei riguardi dello Spirito Santo. 2. Ma poiché, come tu scrivi, alcuni fratelli hanno chiesto che pur anche questo fosse messo in compendio, sia per poter rispondere prontamente e in breve a coloro che (ci) pongono domande sulla fede che è in noi<sup>2</sup>, sia per confutare gli empi, [609A] ho fatto anche questo (lavoro), fiducioso che, buono di cuore come sei<sup>3</sup>, vorrai supplire alle manchevolezze che ci fossero pure qui<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Cioè con la prima Lettera.

<sup>2</sup> Atanasio ricalca l'espressione di 1 Pt. 3, 15, dove però si ha «speranza» invece di «fede».

<sup>3</sup> Letteral.: «avendo buona coscienza». Cf. 1 Pt. 3, 16.

<sup>4</sup> Cf. più sopra, nota 368.

## Parte prima

## Breve confutazione dell'arianesimo

*Razionalismo meschino*

3. Gli Ariani, rivolti solo a se stessi e non pensando altro che a ciò che esce da loro stessi, come i Sadducei<sup>5</sup>, hanno preso a trattare mediante ragionamenti umani la Scrittura che è divinamente ispirata<sup>6</sup>. Sentendo dunque (la Scrittura parlare) del Figlio come sapienza<sup>7</sup>, splendore<sup>8</sup> e Verbo<sup>9</sup> del Padre, si sono messi a dire: «Com'è possibile ciò?», come se quello che essi non riescono a comprendere, non possa neppure esistere.

4. Comincino allora a fare le stesse domande anche a proposito dell'universo: Come è possibile che la creazione, che prima non esisteva, sia venuta all'essere? Com'è possibile che la polvere della terra sia stata plasmata<sup>10</sup> in uomo dotato di ragione? Com'è possibile che ciò

<sup>5</sup> I Sadducei (da Sadoq, sacerdote al tempo di Davide e Salomone) si consideravano come i soli sacerdoti legittimi e avevano la maggioranza nel Sinedrio. Provenivano dai ceti superiori della popolazione giudaica. A differenza dei Farisei, essi si atterrevano alla sola Legge di Mosè, e negavano la risurrezione e l'esistenza di angeli e spiriti (cf. Atti, 23, 8).

<sup>6</sup> Cf. 2 Tim. 3, 16.

<sup>7</sup> Cf. 1 Cor. 1, 30.

<sup>8</sup> Cf. Ebr. 1, 3.

<sup>9</sup> Cf. Gv. 1, 1.

<sup>10</sup> Cf. Gen. 2, 7.

che è corruttibile diventi incorruttibile<sup>11</sup>? Come fa la terra ad essere *fondata sui mari*, e come ha fatto Dio a *prepararla sui fiumi*<sup>12</sup>? Alla fine, non resterà loro che dire a se stessi: *Mangiamo e beviamo, perché domani [B] morremo*<sup>13</sup>. Così almeno, finiti essi, finirebbe con loro anche la stoltezza della loro eresia.

*Tutto ciò che si dice del Padre, va detto anche del Figlio*

2. 1. Questo dunque è il pensiero mortale e corrotto degli Ariani. Invece *la parola di verità*<sup>14</sup>, che essi pure dovrebbero meditare, è questa: se Dio è fonte, luce e Padre, non è permesso dire che la fonte è secca, né che la luce è senza splendore, né che Dio è senza Verbo, altrimenti Dio risulterebbe privo di sapienza, di ragione e di splendore<sup>15</sup>.

2. Perciò, se il Padre è eterno, necessariamente anche il Figlio sarà eterno. Non vi è dubbio infatti che ciò che noi pensiamo del Padre, lo dobbiamo pensare anche del Figlio<sup>16</sup>. Dice infatti il Signore: *Tutto ciò che ha il Padre, è mio*<sup>17</sup>, e *tutte le cose sono*<sup>18</sup> del Padre. Se dunque [C] il Padre è eterno, anche il Figlio sarà eterno: per mezzo di lui infatti sono stati fatti i tempi<sup>19</sup>.

3. Il Padre è (colui) *che è*<sup>20</sup>, di conseguenza, anche il

<sup>11</sup> Cf. 1 Cor. 15, 53-54.

<sup>12</sup> Cf. Sal. 23, 2.

<sup>13</sup> 1 Cor. 15, 32.

<sup>14</sup> Cf. Ef. 1, 13; Col. 1, 5.

<sup>15</sup> Cf. più sopra, I, 20, 3-5.

<sup>16</sup> Atanasio introduce qui un principio di intelligibilità che corregge l'imperfezione delle immagini precedentemente usate (luce, splendore, ecc.). Cf. Introduzione, note 40 e 41.

<sup>17</sup> Gv. 16, 15.

<sup>18</sup> Cf. Gv. 17, 10.

<sup>19</sup> Cf. Ebr. 1, 2.

<sup>20</sup> Cf. Es. 3, 14. Cf. più sopra, note 248 e 321.

Figlio è colui che è al di sopra di tutto, Dio benedetto nei secoli. Amen<sup>21</sup>, come disse Paolo.

4. Non è permesso dire del Padre: «Vi era un tempo in cui non c'era»; è illecito dire del Figlio: «Vi era un tempo in cui non c'era»<sup>22</sup>.

5. Onnipotente è il Padre, onnipotente è anche il Figlio, come dice Giovanni: *Colui che è, che era, che viene, l'onnipotente*<sup>23</sup>.

6. Luce è il Padre<sup>24</sup>, splendore è il Figlio<sup>25</sup> e luce vera<sup>26</sup>. Il Padre è vero Dio<sup>27</sup>, [612A] il Figlio è vero Dio. Così infatti Giovanni ha scritto: *Noi siamo nel vero (Dio), nel Figlio suo Gesù Cristo: costui è il vero Dio e la vita eterna*<sup>28</sup>.

7. Insomma, non vi è nulla di ciò che ha il Padre che non sia anche del Figlio. Per questo il Figlio è nel Padre e il Padre nel Figlio<sup>29</sup>, dato che ciò che è del Padre lo si trova nel Figlio, e ciò a sua volta deve essere pensato nel Padre. Così va inteso il detto: *Io e il Padre siamo uno*<sup>30</sup>. Infatti, non è che alcuni siano gli attributi del Padre e altri quelli del Figlio, ma ciò che è nel Padre lo si trova ugualmente nel Figlio. E poiché ciò che vedi nel Padre lo vedi anche nel Figlio, si capisce bene l'affermazione: *Chi ha visto me, ha visto il Padre*<sup>31</sup>.

<sup>21</sup> Rom. 9, 5.

<sup>22</sup> Formula ripresa dalla *Thalia*, opera perduta di Ario, e di cui Atanasio cita degli estratti (C. *Arian.* 1, 5: PG 26, 21A). Cf. Kan-nengisser, *Holy Scripture and Hellenistic Hermeneutics in Alexandrian Christianity*, in *Protocol of the colloquy of the Center for Hellenistic Studies in Hellenistic and Modern Culture*, Berkeley (CA) 1982, pp. 1-40.

<sup>23</sup> Ap. 1, 8.

<sup>24</sup> Cf. 1 Gv. 1, 5.

<sup>25</sup> Cf. Ebr. 1, 3.

<sup>26</sup> Cf. Gv. 1, 9.

<sup>27</sup> Cf. Gv. 17, 3.

<sup>28</sup> 1 Gv. 5, 20.

<sup>29</sup> Cf. Gv. 14, 10.

<sup>30</sup> Gv. 10, 30.

<sup>31</sup> Ivi 14, 9.

### Il Figlio è consostanziale al Padre

3. 1. Se le cose stanno così, empio è chi dice che il Figlio è creatura<sup>32</sup>. Costui sarà costretto a dire che è creatura pure la fonte da cui emana<sup>33</sup> [B] la sapienza, il Verbo nel quale vi è tutto ciò che è del Padre.

2. Ma l'inconsistenza dell'eresia ariana la si può vedere anche da quanto segue. Esseri simili e aventi la stessa identità, sono pure consostanziali tra loro<sup>34</sup>, poiché dunque in quanto uomini siamo simili e abbiamo la stessa identità noi siamo consostanziali gli uni con gli altri. Infatti, identica per tutti è la condizione di esseri mortali, corruttibili, mutabili e provenienti dal nulla. Ugualmente, gli angeli tra di loro come pure tutte le altre cose, condividono una stessa natura.

3. Si mettano dunque a scrutare, quei curiosi, se c'è qualche somiglianza tra il Figlio e le creature, o se gli attributi che sono nel Figlio possono essere riscontrati (anche) nelle cose prodotte, così che osino chiamare creatura il Verbo di Dio. Ma non riusciranno a trovarli, essi che sono in tutto sconsiderati ed errano lontano dalla retta fede<sup>35</sup>.

4. Tra le creature, infatti, nessuna è onnipotente, [C] nessuna ha il dominio assoluto su un'altra, poiché tutte sono di Dio. Infatti *i cieli narrano la gloria di Dio*<sup>36</sup>, e *la terra è del Signore, con ciò che la riempie*<sup>37</sup>, *il mare vide e fuggì*<sup>38</sup>. Tutte le cose sono al servizio di chi le ha fatte, eseguiscano la sua parola e obbediscono al suo coman-

<sup>32</sup> Affermazione di Ario, che però aggiungeva «ma non come una delle creature» (*Professio fidei* 2-3: Opitz, *Urkunde* 6).

<sup>33</sup> Espungo il secondo *krisma* che si legge alla 3<sup>a</sup> riga, c. 3, dell'edizione del Migne.

<sup>34</sup> Seguo qui la punteggiatura del Lebon, *Lettres*, cit., 150.

<sup>35</sup> Letteral.: «pietà». Cf. più sopra, nota 223.

<sup>36</sup> Sal. 18, 2.

<sup>37</sup> Sal. 23, 1.

<sup>38</sup> Sal. 113, 3.

do <sup>39</sup>. Il Figlio invece è *omnipotente* come il Padre; anche questo sta scritto <sup>40</sup> ed è provato <sup>41</sup>.

5. Inoltre, nessuna delle creature è immutabile per natura. Alcuni degli angeli infatti non hanno conservato il loro posto <sup>42</sup>, e le stelle non sono pure davanti a lui <sup>43</sup>. Così, il diavolo cadde dal cielo <sup>44</sup>, Adamo cadde nella trasgressione <sup>45</sup>, e tutte le cose sono suscettibili di mutamento.

6. Il Figlio invece è immutabile e inalterabile, come il Padre. Paolo lo [D] ha rammentato, citando il Salmo centouno: [613A] *Tu, Signore, agli inizi hai fondato la terra, e i cieli sono opera delle tue mani. Essi andranno in rovina, tu invece rimarrai; tutti, come un vestito, invecchieranno, e come un mantello tu li cambierai ed essi saranno cambiati; tu invece sei il medesimo e i tuoi anni non verranno meno* <sup>46</sup>. E ancora dice: *Gesù Cristo è il medesimo, ieri, oggi e per tutti i secoli* <sup>47</sup>.

#### Il Figlio è vero Dio

4.1. Inoltre, tutte le cose prodotte, non esistevano e sono state fatte. (Dio) infatti ha creato la terra, che non esisteva; (egli egli è colui) che chiama all'esistenza le cose che non esistono <sup>48</sup>, le quali appunto sono realtà fatte e create, e per questo hanno un inizio del loro esistere: *In principio Dio fece il cielo e la terra* <sup>49</sup>, con

<sup>39</sup> Cf. Sal. 102, 20.

<sup>40</sup> Cf. Ap. 1, 8.

<sup>41</sup> Cf. più sopra, II, 2, 5.

<sup>42</sup> Cf. Giuda, 6.

<sup>43</sup> Giob. 25, 5.

<sup>44</sup> Cf. Lc. 10, 18.

<sup>45</sup> Cf. Rom. 5, 14.

<sup>46</sup> Ebr. 1, 10-12 (= Sal. 101, 26-28).

<sup>47</sup> Ebr. 13, 8.

<sup>48</sup> Rom. 4, 17.

<sup>49</sup> Gen. 1, 1.

tutto quanto contengono <sup>50</sup>, e ancora: *La tua mano ha fatto tutte queste cose* <sup>51</sup>.

2. Il Figlio invece è (colui) che è e Dio al di sopra di tutto <sup>52</sup>, come il Padre. Anche [B] questo è stato dimostrato <sup>53</sup>. Egli non è fatto, ma fa; non è creato, ma crea e fa le opere del Padre <sup>54</sup>. Per mezzo suo, infatti, sono stati fatti i tempi <sup>55</sup>; tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla è stato fatto <sup>56</sup>. E, come ha insegnato l'Apостоfo citando il salmo, egli al principio ha fondato la terra e opera delle sue mani sono i cieli <sup>57</sup>.

3. E ancora, nessuna delle creature è Dio per natura, ma ciascuna delle cose prodotte ha ricevuto un nome corrispondente a ciò che è diventata: l'una «cielo», l'altra «terra»; le une «corpi luminosi», le altre «stelle»; e altre ancora «mare, abissi, quadrupedi»; e infine «uomo»; e prima di tutti questi abbiamo «angeli, arcangeli, cherubini, serafini; potenze, principati, potestà, signorie, paradiso»; e ciascuna rimane quello che è.

4. Se poi [C] alcuni sono chiamati «dei», ciò non è per natura ma per partecipazione al Figlio. Così infatti ha detto egli stesso: *Se ha chiamati «dei» coloro che hanno ricevuto il Verbo di Dio* <sup>58</sup>. Perciò, non essendo dei per natura, c'è un momento in cui vengono mutati e si sentono dire: *Io dissì: Voi siete dei e figli tutti dell'Altissimo; come uomini, però, voi siete mortali* <sup>59</sup>. Tale era chi si sentì dire: *Tu sei uomo e non Dio* <sup>60</sup>.

<sup>50</sup> Cf. Es. 20, 11; Atti, 4, 24; 14, 15.

<sup>51</sup> Is. 66, 2.

<sup>52</sup> Rom. 9, 5.

<sup>53</sup> Cf. più sopra, II, 2, 3.

<sup>54</sup> Cf. Gv. 5, 19.

<sup>55</sup> Ebr. 1, 2.

<sup>56</sup> Gv. 1, 3.

<sup>57</sup> Ebr. 1, 10 (= Sal. 101, 26).

<sup>58</sup> Gv. 10, 35.

<sup>59</sup> Sal. 81, 6-7.

<sup>60</sup> Ez. 28, 2.



5. Il Figlio invece è vero Dio, come il Padre<sup>61</sup>. Egli infatti è nel Padre, come pure il [616A] Padre è in lui. Giovanni lo ha scritto<sup>62</sup>, come è già stato indicato<sup>63</sup>, e Davide dal canto suo dice: *Il tuo trono, Dio, è per l'eternità; lo scettro del tuo regno è uno scettro di rettitudine*<sup>64</sup>. E il profeta Isaia esclama: *Si è esaurito l'Egitto e il commercio degli Etiopi; e i Sebain, uomini eccelsi, attraverseranno (per venire) a te, e quelli dietro di te ti seguiranno con mani e piedi legati e si prostreranno davanti a te, poiché in te vi è Dio. Tu infatti sei il Dio d'Israele, e non lo sapevano*<sup>65</sup>. E chi può essere questo Dio «in cui vi è Dio», se non il Figlio, il quale dice: *Io sono nel Padre e il Padre è in me*<sup>66</sup>?

#### La fede di Nicea

5.1. Se le cose sono così come sta scritto, chi non vede che il Figlio è consostanziale al Padre, dato che il Figlio non ha nulla che lo renda simile alle creature, mentre tutto ciò che è del Padre è anche del Figlio? Come, infatti, [B] se (il Figlio) avesse una qualche somiglianza con le creature e un'affinità con esse, sarebbe loro consostanziale, così, essendo diverso per sostanza dalle cose prodotte, ma Verbo proprio del Padre, e non altro<sup>67</sup> dal Padre – dato che tutto ciò che è del Padre è pure sua cosa propria<sup>68</sup> – giustamente è a lui consostanziale.

<sup>61</sup> Cf. 1 Gv. 5, 20.

<sup>62</sup> Cf. Gv. 14, 10.

<sup>63</sup> Cf. più sopra, II, 2, 6-7.

<sup>64</sup> Sal. 44, 7.

<sup>65</sup> Is. 45, 14-15.

<sup>66</sup> Gv. 14, 10.

<sup>67</sup> Usando un pronome neutro invece del maschile, Atanasio sarebbe stato più esatto. È chiaro però che egli non intende negare la reale distinzione tra il Padre e il Figlio, ma solo la diversità di natura.

<sup>68</sup> Cf. Gv. 16, 15.

2. Questo fu il pensiero dei Padri che nel Sinodo di Nicea professarono che il Figlio è «consostanziale» e «dalla sostanza del Padre»<sup>69</sup>. Essi avevano ben capito che una sostanza creata non potrebbe mai dire: *Tutto ciò che ha il Padre, è mio*<sup>70</sup>. Avendo infatti un inizio al suo divenire, non può essere detta *che è e che era*<sup>71</sup> eternamente. 3. E per questo, dato che al Figlio può essere attribuito ciò, e tutto quello che è stato detto del Padre è (pure) del Figlio, necessariamente la sostanza del Figlio non può dirsi creata ma è consostanziale al Padre. [C] Tanto più che secondo questo (ragionamento) una sostanza creata non potrebbe ricevere le proprietà di Dio. Ora, le sue proprietà sono tali da cui può essere riconosciuto Dio: ad esempio, l'essere onnipotente, colui che è, immutabile, e le altre cose già dette. Esse impediscono di far apparire Dio stesso consostanziale alle creature, come dicono quegli insensati, come se Dio avesse quelle proprietà che possono avere anche le creature.

#### Differenza tra «creare» e «generare»

6.1. L'empietà di coloro che dicono che il Verbo di Dio è creatura potrebbe essere confutata anche così. La [617A] nostra fede è nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, secondo le parole dette dal Figlio stesso agli Apostoli: *Andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*<sup>72</sup>. Ha detto così perché, a partire dalle cose che sappiamo, comprendiamo anche le cose dette in precedenza.

<sup>69</sup> Cf. G.L. Dossetti, *Il Simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, Roma 1967.

<sup>70</sup> Gv. 16, 15.

<sup>71</sup> Cf. Ap. 1, 8.

<sup>72</sup> Mt. 28, 19.

2. Come dunque noi non chiameremmo mai i nostri padri «creatori» ma «genitori», e come a nessuno verrebbe in mente di chiamare noi stessi «creature» dei nostri padri, ma «figli», (essendo tali) per natura e consostanziali ad essi, così, se Dio è detto Padre, allora è Padre di un Figlio che è tale per natura e a lui consostanziale.

3. Abramo invero non ha «creato» ma ha «generato» Isacco<sup>73</sup>, invece Beseleel ed Eliab non «generarono» ma «fecero» tutti i lavori che si trovavano nella Tenda<sup>74</sup>. I costruttori di navi e di case non «generano» ciò che fabbricano, ma ciascuno «fa», chi la nave, chi la casa. [B] Invece Isacco non «fa», ma «genera» secondo natura Giacobbe a lui consostanziale; ugualmente, Giacobbe «genera» Giuda e i suoi fratelli<sup>75</sup>. 4. Come sarebbe pazzo uno che dicesse che la casa o la nave sono consostanziali al loro costruttore, così invece è perfettamente appropriato dire che ogni figlio è consostanziale al proprio padre. Se dunque vi è un padre e un figlio, necessariamente il figlio sarà tale nel senso naturale e vero del termine. Questo è il significato dell'espressione «consostanziale al Padre», come è stato dimostrato con molti argomenti<sup>76</sup>.

5. Così ad esempio, delle cose create (la Scrittura dice): *Egli disse e furono fatte, comandò e furono create*<sup>77</sup>. Del Figlio invece dice: *Il mio cuore ha emesso un Verbo buono*<sup>78</sup>. Daniele poi sapeva distinguere il Figlio di Dio dalle opere di Dio: vide infatti il Figlio che dava refrigerio alla fornace<sup>79</sup>, mentre delle opere disse: [C]

<sup>73</sup> Cf. Mt. 1, 2.

<sup>74</sup> Cf. Es. 36, 1.

<sup>75</sup> Mt. 1, 2.

<sup>76</sup> Atanasio allude probabilmente agli opuscoli *De decretis nicae-nae synodi* e *De sententia Dionysii*, scritti attorno al 350.

<sup>77</sup> Sal. 148, 5.

<sup>78</sup> Sal. 44, 2.

<sup>79</sup> Cf. Dan. 3, 50.

*Opere tutte del Signore, benedite il Signore*<sup>80</sup>, enumerando ciascuna delle creature. Il Figlio però non lo computò con esse, sapendo che egli non è una delle opere, poiché queste sono state fatte per mezzo di lui, che è «inneggiato e superesaltato» nel Padre. 6. Come infatti per mezzo di lui Dio (Padre) si rivela a coloro che lo conoscono<sup>81</sup>, così la benedizione, la lode, la gloria e la potenza<sup>82</sup> sono attribuite al Padre per mezzo di lui e in lui, affinché questa professione di lode sia bene accolta, come dicono le Scritture<sup>83</sup>.

Con questi e con molti altri argomenti è stato provato, ed è chiaro, che è fuori dalla vera fede chi dice che il Verbo di Dio è creatura.

#### *Esatta interpretazione di Proverbi 8, 22*

[620A] 7. 1. Essi però si appigliano pretestuosamente a questo passo dei Proverbi: *Il Signore mi creò principio delle sue vie, in vista delle sue opere*<sup>84</sup>, e così ragionano tra sé: «Ecco (che sta scritto) "creò": dunque (il Verbo) è creatura». Occorre allora mostrare quanto essi si sbagliano anche in questo, misconoscendo il fine della divina Scrittura. Se infatti (il Verbo) è Figlio, non lo si dica creatura, e se è creatura, non lo si dica Figlio. Abbiamo infatti mostrato precedentemente quale sia la differenza tra «creatura» e «figlio»<sup>85</sup>.

2. Dato poi che la consacrazione battesimale<sup>86</sup> è valida perché fatta non al Creatore e alla creatura, ma al

<sup>80</sup> Lvi, 3, 57.

<sup>81</sup> Cf. Mt. 11, 27.

<sup>82</sup> Cf. Ap. 5, 13.

<sup>83</sup> Cf. Ef. 3, 21; 1 Pt. 4, 11.

<sup>84</sup> Prov. 8, 22 (LXX). Cf. nota 22 della I Lettera.

<sup>85</sup> Cf. più sopra, II, 6, 24.

<sup>86</sup> Cf. I, 29, 4 e nota 328.

Padre e al Figlio, necessariamente il Signore sarà detto Figlio, non creatura.

3. «Allora non sta scritto?», ribattono essi. Sì, sta scritto e non può essere detto diversamente; ma gli eretici intendono male ciò che è scritto bene. Se infatti avessero compreso e conosciuto il tratto distintivo del cristianesimo, non avrebbero chiamato creatura il *Signore della gloria*<sup>87</sup> e non sarebbero inciampati in ciò [B] che è scritto bene. Essi dunque *non hanno conosciuto né capito*<sup>88</sup>, e per questo, come è scritto, *camminano nelle tenebre*<sup>89</sup>. Quanto a noi, dobbiamo ugualmente continuare a parlare, affinché la loro stoltezza sia manifesta anche in questo, e noi non tralasciamo la confutazione della loro empietà, nella speranza che anch'essi ci ripensino.

4. Ecco dunque qual è il tratto distintivo della fede in Cristo: il Figlio di Dio, che è Dio Verbo – *in principio infatti era il Verbo e il Verbo era Dio*<sup>90</sup> –, egli che è sapienza e potenza del Padre – *Cristo infatti è potenza di Dio e sapienza di Dio*<sup>91</sup> – questo stesso, alla fine dei tempi, si è fatto uomo per la nostra salvezza. Giovanni infatti, che aveva detto: *In principio era il Verbo*, poco dopo ha aggiunto: *E il Verbo si è fatto carne*<sup>92</sup>, il che equivale a dire che si è fatto uomo. Il Signore inoltre diceva [C] di se stesso: *Perché cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità?*<sup>93</sup>. E Paolo, avendo imparato da lui, diceva: *Uno solo è Dio, uno solo anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo*<sup>94</sup>.

<sup>87</sup> Cf. 1 Cor. 2, 8.

<sup>88</sup> Cf. Sal. 81, 5.

<sup>89</sup> Gv. 12, 35.

<sup>90</sup> *Ivi.*, 1, 1.

<sup>91</sup> 1 Cor. 1, 24.

<sup>92</sup> Gv. 1, 14.

<sup>93</sup> *Ivi.*, 7, 19; 8, 40.

<sup>94</sup> 1 Tim. 2, 5.

5. Diventato dunque uomo e avendo disposto (per sé) la condizione umana, dopo aver messo in fuga e distrutto la morte<sup>95</sup>, nostra nemica, siede ora alla destra del Padre<sup>96</sup>: egli è nel Padre e il Padre è in lui<sup>97</sup>, come lo fu e lo sarà sempre.

#### *Il tratto distintivo della fede apostolica*

8. 1. Questo dunque è il tratto distintivo che ci proviene dagli Apostoli attraverso i Padri. Occorre ora, quando si legge la Scrittura, valutare e discernere ciò che è detto della divinità del Verbo e ciò che è detto della sua condizione umana, [621A] affinché, scambiando l'una per l'altra, non ci capiti di cadere nella stessa follia degli Ariani.

2. Conoscendo dunque che egli è il Verbo, sappiamo che tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto<sup>98</sup>, che con il Verbo del Signore furono consolidati i cieli<sup>99</sup>, e che (Dio) manda il suo Verbo e risana<sup>100</sup> ogni cosa.

3. Conoscendo poi che egli è sapienza, sappiamo che Dio con la sapienza ha fondato la terra<sup>101</sup> e che il Padre tutto ha fatto nella sapienza<sup>102</sup>. 4. Conoscendo ancora che egli è Dio, abbiamo creduto che egli è il Cristo. Così infatti canta Davide: *Il tuo trono, Dio, è per l'eternità; scettro di rettitudine è lo scettro del tuo regno. Hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità: per questo Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con l'olio di allegrezza a prefe-*

<sup>95</sup> Cf. 1 Cor. 15, 26; 2 Tim. 1, 10.

<sup>96</sup> Cf. Col. 3, 1.

<sup>97</sup> Cf. Gv. 14, 10.

<sup>98</sup> *Ivi.*, 1, 3.

<sup>99</sup> Sal. 32, 6.

<sup>100</sup> Sal. 106, 20.

<sup>101</sup> Prov. 3, 19.

<sup>102</sup> Sal. 103, 24.



renza dei tuoi compagni<sup>103</sup>. E in Isaia egli dice di se stesso: *Lo Spirito del Signore [B] è su di me, in grazia del quale mi ha conferito l'unzione*<sup>104</sup>. Pietro poi ha confessato dicendo: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*<sup>105</sup>.

5. Parimenti, sapendo che egli si è fatto uomo, non neghiamo gli aspetti umani che gli vengono attribuiti, quali l'aver fame e sete, l'essere percosso, il piangere, il dormire e infine il subire per noi la morte di croce: tutte queste cose infatti sono scritte di lui.

6. Così la Scrittura non nasconde, ma dice espressamente che il termine « creare » conviene agli uomini: noi uomini infatti siamo stati creati e fatti. Ma come sentendo di lui che ha avuto fame, ha dormito, fu percosso, non neghiamo la sua divinità, così sentendo (di lui) che « (Dio lo) creò », dovremmo logicamente ricordarci che egli, essendo Dio, fu creato uomo. È proprio degli uomini infatti l'essere creati, [C] l'aver fame e cose simili, come è stato detto prima.

#### Esatta interpretazione di Marco 13, 32

9. 1. C'è pure quell'altro passo che è detto bene, ma inteso male da loro; mi riferisco a: *Circa il giorno o quell'ora, nessuno la conosce, neppure gli angeli, neppure il Figlio*<sup>106</sup>. Il significato è chiaro; essi invece pensano che dicendo « neppure il Figlio », egli, per il fatto di non sapere, mostri di essere una creatura. Ma non è così, non sia mai!

2. Come infatti dicendo « mi creò » [624A] ha parlato come uomo, così dicendo « neppure il Figlio » ha parlato come uomo. E vi è un buon motivo perché abbia detto

<sup>103</sup> Sal. 44, 7-8.

<sup>104</sup> Is. 61, 1.

<sup>105</sup> Mt. 16, 16.

<sup>106</sup> Mc. 13, 32.

così. Dato appunto che si è fatto uomo, come sta scritto, e che è proprio dell'uomo non conoscere, così come l'aver fame, eccetera — negli uomini infatti la conoscenza non avviene se non per ascolto e apprendimento —, per questo mostra apertamente l'ignoranza propria degli uomini, dato che si è fatto uomo. E ciò per mostrare anzitutto che veramente egli ha un corpo umano, e poi, avendo nel suo corpo l'ignoranza propria degli uomini, per presentare al Padre la natura umana perfetta e sana, dopo averla liberata e purificata da tutto.

3. Quale altro pretesto troveranno gli Ariani? Che cos'altro avranno da recriminare? Si è provato che non hanno compreso il passo: *Il Signore mi creò in vista delle sue opere*<sup>107</sup>, e si è pure mostrato che non hanno capito l'altro passo: [B] *Nessuno conosce quel giorno, neppure gli angeli, neppure il Figlio*<sup>108</sup>. E infatti, quando dice « creò », indica la sua condizione umana, cioè che divenne e fu creato uomo. Quando invece dice: *Io e il Padre siamo uno*<sup>109</sup>, e: *Chi ha visto me ha visto il Padre*<sup>110</sup>, e: *Io sono nel Padre e il Padre è in me*<sup>111</sup>, indica il suo essere eterno e consostanziale al Padre.

4. Parimenti, quando dice: *Nessuno sa, neppure il Figlio, parla come uomo, poiché è proprio degli uomini non sapere. Quando invece dice: Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, né il Figlio se non il Padre*<sup>112</sup>, vuol dire che a maggior ragione conosce le cose prodotte.

5. I discepoli, dunque, nel Vangelo secondo Giovanni dicevano al Signore: *Ora sappiamo che tu sai tutto*<sup>113</sup>. Evidentemente egli, che è il Verbo per mezzo del quale

<sup>107</sup> Prov. 8, 22 (LXX).

<sup>108</sup> Mc. 13, 32.

<sup>109</sup> Gv. 10, 30.

<sup>110</sup> Fv. 14, 9.

<sup>111</sup> Fv. 14, 10.

<sup>112</sup> Mt. 11, 27.

<sup>113</sup> Gv. 16, 30.



tutto è stato fatto <sup>114</sup>, non può ignorare nulla. E poiché di questo tutto fa parte anche [C] «quel giorno», anch'esso sarà fatto «per mezzo di lui», dovessero pure gli Arianisti crepare diecimila volte nella loro propria ignoranza.

Parte seconda

[LETTERA III]

Breve confutazione di coloro che negano la divinità dello Spirito Santo

*Aggancio con la prima parte*

1.1. Forse ti meraviglierai perché, essendo stato richiesto di compendiare [625A] e di esporre in breve la precedente lettera <sup>115</sup> sullo Spirito Santo, vedi che ho come abbandonato quel soggetto e mi sono messo a scrivere contro coloro che, allontanandosi dalla retta fede, affermano che il Figlio di Dio è creatura. So bene però che tu non biasimerai questo mio procedere non appena ne apprenderai la ragione; anzi la tua riverenza l'approverà, vedendone la fondatezza.

*Lo Spirito sta al Figlio come il Figlio sta al Padre*

2. Dato che il Signore stesso ha detto: *Il Paracletto non parlerà da se stesso, ma dirà ciò che ascolterà, poiché prenderà dal mio e ve lo annunzierà* <sup>116</sup>, e dato che altando sui discepoli <sup>117</sup> lo diede loro (traendolo) da sé, ed è così che il Padre lo ha effuso su ogni carne <sup>118</sup>, come

<sup>115</sup> Atanasio si riferisce alla Lettera I (cf. Introduzione, p. 14).

<sup>116</sup> Gv. 16, 13-14.

<sup>117</sup> Cf. *ibid.*, 20, 22.

<sup>118</sup> Cf. Gioe. 3, 1; Atti, 2, 17.

<sup>114</sup> Cf. *ibid.*, 1, 3.